

FRANCESCO DA BUTI

1. Cenni biografici

La data di nascita del Buti (probabilmente originario di questa città, anche se di cittadinanza pisana, come egli si professa) è tuttora oggetto di discussione¹: una prima ipotesi, che ne stabilisce i natali nel 1324 (la congettura è basata sul fatto che nel 1349 (cfr. *infra*) il Buti fu membro del Consiglio del Senato, carica che poteva essere rivestita solo al compimento del venticinquesimo anno di età)², è stata recentemente rivista dalla critica, che ha ritenuto più probabile una datazione che possa risalire fino al 1315³.

Nonostante le umili origini (è figlio di un *sutor*, un calzolaio), Francesco da Buti si dedicò inizialmente alla professione notarile, svolgendo per quattro anni (1344-1348) il tirocinio presso un notaio⁴; dopo questa esperienza, la stima e la grande considerazione

¹ Una bibliografia completa sul Buti è fornita da MAZZONI 1971, 26-27. Per la ricostruzione biografica si è fatto riferimento anche a studi successivi: cfr. ALESSIO 1981, 64-122; BANTI 1995, 1-18; VARANINI 1995, 19-43; BAUSI 1998, 708-710.

² Il Banti segnala il codice che ne riporta la notizia: «Archivio di Stato di Pisa, Comune div. A, reg. 56, c. 2»: BANTI 1995, 5.

³ È favorevole a questa seconda ipotesi l'Alessio, che non considera accettabile l'opinione del Tempesti (cfr. TEMPESTI 1972, 190), secondo la quale il Buti sarebbe nato appunto nel 1324: «infatti se ancora a 90 anni Francesco da Buti componeva una raccolta di modelli epistolari [...], poiché la sua data di morte (25 luglio 1405) è certa, egli doveva essere nato almeno nel 1315»: ALESSIO 1981, 77. Secondo il Banti, invece, «il proporre, come è stato fatto, come anno di nascita “almeno” il 1315, anticipandolo di 9 o 10 anni, comporta non soltanto di calcolare diversamente l'età sua al momento della morte, ma anche di considerare in una diversa prospettiva tutta una serie di vicende in cui si trovò ad operare nell'ultimo periodo della vita, e di cui si deve tener conto anche per riguardo all'età [...]»: BANTI 1995, 2. Concorda il Varanini: cfr. VARANINI 1995, 25-26, nota 34.

⁴ Un inquadramento generale sulla formazione e sulla posizione dei notai nella vita politica ed economica a Pisa negli anni di poco precedenti al Buti è delineato in BANTI 1964-1966, 131-186: il Banti sottolinea a più riprese il fatto che i notai avevano la possibilità di intervenire fattivamente e ad ogni livello, come fece anche il Buti, nella vita politica ed economica della città. Ne costituivano appunto una burocrazia permanente, che era ammessa nell'Arte solo dopo un regolare corso di studi di “grammatica”. Inoltre il giovane notaio, per poter effettuare un propedeutico periodo di apprendistato, doveva attestare di avere almeno venti anni, di aver studiato il latino per almeno quattro anni, di essere nato da un matrimonio legittimo, di essere cittadino pisano e favorevole al regime vigente. Per non sottovalutare

che il ceto dirigente pisano aveva cominciato a dimostrare nei suoi confronti gli consentirono di entrare a far parte, nel 1349, del Consiglio del Senato: tale carica, come prevedeva la legge, veniva, infatti, affidata a cittadini pisani che si dimostrassero «boni, sapientes et legales»⁵.

Negli stessi anni, precisamente nel 1355, in seguito al conseguimento del titolo di *doctor grammaticae*, cominciò ad esercitare anche la professione di insegnante, per un primo periodo nelle scuole del Comune, successivamente presso il ricostituito Studio Generale⁶. È proprio nel contesto scolastico, anche se in anni diversi e lungo tutto il corso della vita (il lavoro lo accompagnerà, infatti, fino alla morte), che trova un senso e una ragion d'essere la sua produzione letteraria⁷: l'attività di commentatore di testi classici (l'*Ars poetica* di Orazio, le *Saturae* di Persio, un *accessus* a Terenzio)⁸ e

l'importanza di questa categoria, inoltre, si tenga presente che «l'ufficio notarile era di grandissima importanza negli antichi Comuni, quindi crescendo essi in potenza, fra i diritti che s'arrogarono a scapito dell'autorità imperiale, fu quello di creare i notari [...]. Per la qual cosa grande era il numero dei notari, che insieme coi giudici costituivano il primo collegio delle arti, coi proprj capitoli e privilegi»: PECORI 2006, 328.

⁵ BONAINI 1857, I, 128.

⁶ Lo Studio, chiuso nel 1359 in seguito alle difficoltà economiche nelle quali versava la città di Pisa, venne ricostituito e riaperto solo dieci anni dopo, nel 1369, con il ritorno a Pisa dei Gambacorta dopo la caduta del governo di Giovanni Dell'Agnello. Per informazioni sullo Studio Pisano cfr. il contributo di CARRANZA 1977, 177-203, che ne traccia un profilo storico dagli anni della nascita dell'Università al 1382; inoltre, per notizie sull'insegnamento della grammatica in questo Studio negli anni del Buti cfr. SILVA 1918, 475-493.

⁷ Secondo l'Alessio la produzione del Buti è ascrivibile all'ambiente e al magistero della scuola di Antonio da San Gimignano: «È poi nella scuola pistoiese di Antonio che crediamo possa ravvisarsi un punto nodale nello schema di diffusione, certo non molto articolato, dei commenti di Francesco da Buti ai classici [...]»: ALESSIO 1981, 75. Per informazioni sulla figura di questo maestro, attivo negli anni del Buti a San Gimignano prima e a Volterra poi, cfr. la menzione che ne fa Giovanni di ser Franceschi in una relazione sui maestri di grammatica in Toscana, èdita in BACCI 1895, 88: «Maestro Antonio, del dicto luogo, è di età di XXXV anni e più, molto sofficiente; no potrebbe venire però che è conducto per lo comune di Sangimignano per X anni a fiorini LX per anno». Cfr., inoltre, PECORI 2006, 327, dove si trova notizia che Antonio da San Gimignano venne richiesto dalla Signoria di Firenze per insegnare in quella città.

⁸ L'*accessus*, come ha individuato l'Alessio, è autografo di Sozomeno nel codice A 4 della Biblioteca Forteguerra di Pistoia (cc. 1r-2v) ed è conservato, in una redazione più completa, nei manoscritti Ambrosiano F 123 sup. (cc. 1r-2r) e Laurenziano 52, 14 (cc. 109r-109v): cfr. ALESSIO 1981, 64-65, 93. La datazione della sua composizione non si può precisare con esattezza: cfr. ALESSIO 1981, 89.

medioevali (il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei)⁹ non fu seconda a quella di grammatico e commentatore dantesco: oltre al commento alla *Commedia*, concluso nel 1395, compose anche due trattati, le *Regule grammaticales* e le *Regule rethorice*¹⁰. È meno noto, ma non per questo poco importante, l'impegno come copista delle otto commedie del Plauto medioevale, dell'*Achilleis* e della *Thebais*¹¹.

Rientrato a Pisa nel 1365, dopo un "forzato" trasferimento di due anni a causa degli aggravati fiscali, ricevette la nomina prima a Notaio degli Anziani¹², quindi a Cancelliere (marzo 1369), cioè segretario e consigliere istituzionale del governo cittadino. La sua attività di professore di grammatica allo Studio Generale venne interrotta da alcuni prestigiosi incarichi politici, come la Magistratura degli Anziani per il quartiere di Mezzo (1374), la nomina a Cancelliere del Comune (1382), a Cancelliere degli Anziani (1393), e, infine, a Priore degli Anziani per il quartiere di Mezzo (1404). Ma se la partecipazione alla vita politica nella sua città - si è visto - non fu secondaria all'attività di letterato, neppure quella diplomatica fuori Pisa risulta trascurabile¹³. Essa non si limitò all'esercizio di alcune cariche, ma fu contraddistinta anche dalla non comune qualità di mediatore in delicati frangenti: durante il congresso di Pisa (1398) il Buti fu uno dei sei commissari eletti dal Governo per trattare con i Fiorentini e i Lucchesi; il 15 febbraio dello stesso anno si recò a Venezia, come rappresentante del Comune; in qualità di membro del Consiglio segreto del nuovo signore Gherardo d'Appiano (convocato prima della morte di Iacopo, per tentare di riprendere le trattative

⁹ Il commento al *Doctrinale* è tramandato dai manoscritti Classense 421 (Ravenna) e Malatestiano XXII 3 (Cesena): cfr. ALESSIO 1981, 78.

¹⁰ Cfr. *infra*, pp. 17-18.

¹¹ I manoscritti trascritti dal Buti sono il Laurenziano, Plut. 36, 44 per Plauto (contiene: *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captivi*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epydicus*); il Laurenziano Strozzi 130 per la *Tebaide* (cc. 1v-114v) e l'*Achilleide* (cc. 115r-120v): cfr. ALESSIO 1981, 117-119 e tav. I. È sempre l'Alessio a ventilare l'ipotesi, tuttora da sottoporre ad ulteriore verifica, che il Buti sia stato il postillatore anche di un codice di Lucano, l'«Oxford, Bodl. Libr., Canon. class. lat. 70, trascritto in Pisa e fittamente postillato da un notaio, forse a nome Francesco»: ALESSIO 1981, 119.

¹² Cfr. FRANCESCHINI, *Dante* 1998, 18.

¹³ È da tener presente che siamo, infatti, negli anni in cui Pisa, prima della conquista fiorentina (1406), versa in una condizione di emergenza sia politica che economica: se il ritorno dei Gambacorta nel 1370, dopo la breve signoria del doge Giovanni dell'Agnello, aveva trovato un «organismo statale ormai al tramonto e quasi al collasso demografico e finanziario», la situazione non migliorò con il governo successivo, quello di Iacopo d'Appiano: cfr. CASTIGLIONE 2003, 84.

con i Fiorentini), nel settembre 1398 venne inviato come ambasciatore a Firenze¹⁴; alla morte di Iacopo D'Appiano fu proprio il Buti, nel ruolo di notaio, ad effettuare il rogito del testamento del Signore di Pisa¹⁵.

Anche per quanto riguarda la datazione della morte si sono riscontrate alcune difformità, dovute al fatto che un'annotazione che indicava il giorno del decesso («XXV Iulii 1406, XIII indictione»)¹⁶ ha dato luogo a una duplice interpretazione: il 1405, calcolato erroneamente secondo lo stile pisano, deve essere abbandonato in favore del 1406¹⁷. È tuttora visibile la lapide funeraria, che si trova nel chiostro della Chiesa di s. Francesco a Pisa¹⁸.

2. L'insegnamento della grammatica

Durante tutto il Medioevo lo studio della grammatica (intesa sempre come lingua latina, compresa nel ciclo di studi delle arti liberali)¹⁹ impegnò generazioni di insegnanti assieme ai loro allievi. Tale insegnamento non si limitava solo alla conoscenza della fonetica, della morfologia e della sintassi, ma riguardava anche - e soprattutto - l'analisi e l'interpretazione delle opere letterarie, dal momento che obiettivo finale era, appunto,

¹⁴ È possibile trovare notizia di tutte queste missioni e incarichi nell'ampio studio di Ottavio Banti, che presenta una panoramica della situazione politica e sociale di Pisa negli anni della signoria di Iacopo D'Appiano (1392-1399): cfr. BANTI 1971, con riferimenti puntuali all'attività del Buti alle pp. 242, 249, 266-268, 320. Cfr., inoltre, BANTI 1961, 625-629.

¹⁵ Il testamento di Iacopo D'Appiano è conservato nell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Diplomatico, Fondo S. Matteo, n. 345: cfr. FRANCESCHINI, *Dante* 1998, 97.

¹⁶ L'annotazione è registrata a c. 225v del codice ora conservato nell'Archivio di Stato di Pisa (Comune, div. A reg. 197): cfr. BANTI 1995, 3.

¹⁷ Questo, come osserva il Banti, il computo secondo lo stile fiorentino: cfr. BANTI 1995, 3.

¹⁸ «[...] venne seppellito nel primo Chiostro sotto al terzo arco de' Padri Conventuali di San Francesco di Pisa, ove anche al presente sta nel muro una lapide con un'arme che consiste in due campi, nel superiore de' quali v'è una rosa, e nell'inferiore tre sbarre diagonali con la seguente iscrizione: *Magistri Francisci doctoris gramaticae olim Bartoli/de Buti filiorum haeredumque suorum*»: MAZZUCHELLI 1763, 2469.

¹⁹ Essa faceva parte del *trivium*. Una testimonianza della grammatica come fondamento delle arti liberali in *Dial. super auct.* 63, 1760-1763: «Grammatica a literis nomen accepit: *grammata* enim Greci literas dicunt, inde grammatica quasi literatoria dicitur. Est autem grammatica recte loquendi scientia ipsa et origo et fundamentum liberalium disciplinarum».

la produzione letteraria²⁰; spesso, inoltre, venivano presi in considerazione e glossati proprio i trattati grammaticali.

Una testimonianza dell'attività esegetica e della riflessione sugli *auctores* che caratterizzò il periodo più fecondo dal punto di vista culturale (fu la cosiddetta «rinascita del XII secolo») è costituita dalle *poetriae*, fiorite in Europa (e in modo particolare in Francia) in un'età di intensa e produttiva “introspezione grammaticale”²¹: l'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme, la *Poetria Nova*, il *Documentum de modo et arte versificandi* e la *Summa de coloribus rhetoricis* di Goffredo di Vinsauf, il *Laborintus* di Eberardo il Tedesco, la *Poetria* di Giovanni di Garlandia sono le sei arti poetiche che fecero scuola.

Per l'insegnamento della disciplina, oltre che di libri devozionali, ci si serviva soprattutto di testi di grammatica di base: costituiti inizialmente dall'*Ars minor* di Donato (detta anche *Donato* o *Donadello*)²² e dalle *Institutiones grammaticae* di Prisciano²³, vennero in un secondo momento soppiantati da trattati medioevali più aggiornati, quali il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei²⁴ e il *Graecismus* di Everardo di

²⁰ Cfr. VARVARO 1985, 18-19.

²¹ L'espressione indica appunto la frantumazione della *ars grammatica* in tanti testi tra loro paralleli che ne costituiscono dei sottogeneri. Le opere principali con la relativa analisi delle dottrine ivi contenute sono edite in E. FARAL, *Les arts poétiques du XII et du XIII siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Genève-Paris 1982. Sintesi e analisi del contenuto, senza il testo, anche in BAGNI 1968.

²² Si tratta di un breve manuale sulle otto parti del discorso; esso divenne così popolare nel Medioevo che il termine *Donatus* passò a designare l'apprendimento elementare della lingua latina: cfr. MURPHY 1983, 37. Con il termine *donatisti* (o *donati*, *pueri de Donato*, *scholares de Donato*, *legentes Donatum*, etc.) venivano designati appunto coloro che, studiando la morfologia latina, imparavano a memoria le regole della grammatica di Donato: cfr. RIZZO 2002, 129-130. La grammatica è edita da L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV-IX siècle) et édition critique*, Paris 1981.

²³ Nel Medioevo l'opera, divisa in due sezioni (*ars maior* e *ars minor*), cominciò a circolare separatamente.

²⁴ Proprio il Buti - si è visto - scrive un commento al *Doctrinale*. Il *Doctrinale* (il testo in D. REICHLING, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei*, in *Monumenta Germaniae Paedagogica*, XII, New York 1974), composto nel 1199 e suddiviso in dodici parti, ognuna dedicata ad un aspetto grammaticale, godette di ampia fortuna, rimanendo in uso nelle Università europee fino al XVII secolo: analisi del contenuto e tratti innovativi dell'opera in MURPHY 1983, 167-172. Cfr. anche BALDWIN 1976², 184.

Béthune²⁵; tra i manuali critici maggiormente in uso troviamo il *De inventione* di Cicerone (la cosiddetta *rhetorica vetus*), la *Rhetorica ad Herennium* (comunemente ritenuta anch'essa di Cicerone e denominata *rhetorica nova* per distinguerla dalla *vetus*), il commento di Servio a Virgilio e, non da ultima, l'*Ars poetica* di Orazio.

L'insegnamento della grammatica, iniziato nell'aprile del 1355²⁶, tenne occupato Francesco da Buti per una parte molto estesa della sua vita. Non è da sottovalutare il fatto che, quando il nostro cominciò a dedicarsi a questa professione, era già stato preceduto da una tradizione ormai consolidatasi di maestri che avevano insegnato a Pisa, stipendiati dallo Stato: Pupo Spezzalaste di Marti, Marco Andrea da Fagiano (insegnante proprio del Buti durante il suo periodo di tirocinio come *ripetitor*) e Francesco da Cremona²⁷.

La scuola, inizialmente sovvenzionata dal Comune e ubicata nella parrocchia di San Paolo all'Orto, gli fruttava uno stipendio annuo di cinquanta lire²⁸.

L'attività di insegnamento proseguì per il Buti verosimilmente fino agli anni '60, come si può evincere dal fatto che proprio nel 1360, in una relazione di Giovanni di ser Franceschi sui maestri di grammatica in Toscana, viene menzionato in modo lusinghiero anche il nostro: «[...] maestro Francesco giovane, da Pisa, à una grande scuola; dice no si partirebbe ora da Pisa»²⁹. Dovette risalire a qualche anno più tardi la

²⁵ Il *Graecismus* (1212) nei 15 capitoli che lo compongono tratta delle figure (prima sezione), dell'etimologia, dell'ortografia, delle forme dei nomi e dei pronomi e dei termini di derivazione greca (seconda sezione, da cui prende anche il titolo). Il testo in *Eberardi Bethunensis Graecismus*, in *Corpus grammaticorum medii aevi*, a c. di I. WROBEL, I, Bratislava 1887.

²⁶ Lo Studio Generale è stato abolito dagli Anziani da ormai cinque anni: cfr. nota 6.

²⁷ La notizia che il Buti avesse svolto un apprendistato alle dipendenze di Marco Andrea da Fagiano in BANTI 1995, 7, dove è indicata anche la segnatura del documento che la riporta (*Archivio di Stato*, Firenze, *Notarile anticosimiano*, filza I-22, c. 13v). Per informazioni su questi maestri di grammatica cfr., inoltre, SILVA 1918, 484-486.

²⁸ Un documento ricorda il pagamento dello stipendio arretrato a «Magistro Francisco condam Bartali de Buiti de Cappella Sancti Pauli ad Ortum doctori gramatice tenenti scholas in civitate pisana et gramaticam docenti»: SILVA 1918, 486.

²⁹ L'edizione del documento, databile non dopo il 1360, in BACCI 1895, 88-90. Superando le perplessità del Bacci sull'identità di questo maestro, il Novati riconosce senza esitazioni che si tratta proprio di Francesco da Buti: «Niun meravigli pertanto che fin dal 1360, vale a dire tre anni prima che le eccessive gravezze lo costringessero ben a malincuore ad abbandonare la patria, Francesco avesse già, come Giovanni ci assicura, "una grande scuola", numerosi uditori»: NOVATI 1897, 251-254. Tale identificazione, però, è stata ultimamente messa in dubbio dall'Alessio: cfr. ALESSIO 1981, 69-70, nota 25.

sua decisione di lasciare Pisa, in seguito all'eccessivo carico tributario da parte del Governo (in guerra da un anno con Firenze) e alla chiusura della scuola. Tale contingenza mise alle strette il Consiglio degli Anziani, che fu costretto, nel settembre del 1363, a prendere una delibera in cui si dichiarasse nei confronti del Buti l'esenzione da tutte le imposte presenti e future, a condizione che ripristinasse la scuola di grammatica³⁰. In seguito a tale provvedimento, al Buti (nel frattempo rientrato in patria nel suo ruolo di maestro) venne quindi riassegnato e addirittura aumentato lo stipendio³¹. Nel 1370, al momento della ricostituzione dello Studio Generale, una commissione speciale di «Sapientes Viri» individuò nel Buti la personalità più idonea a rivestire il ruolo di maestro di grammatica allo Studio Pisano³²; la nomina, inizialmente di durata triennale, gli venne poi confermata - lo attestano gli ordini di pagamento - anche per gli anni successivi e fino al 1406, data della morte³³.

L'impegno grammaticale, oltre che nell'occupazione di docente, ebbe modo di esprimersi anche in alcune opere volte a fornire le norme per l'apprendimento della lingua latina. Nell'arco di tempo tra il 1355 e il 1378 egli compose le *Regule grammaticales*³⁴, trattato di grammatica per uso scolastico (indicato anche come *Regule pisane*)³⁵: esse hanno una tradizione manoscritta di ventisette codici (senza considerare

³⁰ Il consiglio degli Anziani concesse al Buti «dum modo dictus Francischus redeat ad civitatem pisanam et in ea scholas gramatice teneat et solvat ipse vel alius pro eo comuni pisanos florenos vigenti de auro sibi impositos [...] et ab omnibus et singulis datiis et prestantiis et aliis quibuscumque impositionibus hactenus sibi impositis in civitate pisana et per eum non solutis et que durante suprascripta presenti guerra sibi imponerentur sit et esse debeat in toto liber et absolutus»: SILVA 1918, 488.

³¹ Tale aumento ammonta a «libras centum denariorum pisanorum pro eius salario et mercede mensium sex finitorum in kalendis iulii proxime preteriti quibus docuit continue in civitate pisana gramaticam secundum provisionis suprascripti domini»: VIGO 1885, 188-189.

³² Assieme al Buti furono nominati i giuristi Pietro del Lante e Piero degli Albizzi e il medico Andrea Gittalebraccia: cfr. FRANCESCHINI, *Dante* 1998, 18.

³³ Lo stipendio era di 120 lire l'anno ed egli era obbligato «ad tenendum publice in civitate pisana scholas gramatice et gramaticam edocendum quoscumque eum audire et discere volentes secundum traditam sibi a domino scientie facultatem»: SILVA 1918, 490.

³⁴ L'opera, ancora inèdita, è stata recentemente studiata, in riferimento ai suoi aspetti linguistici e anche per quanto concerne la tradizione manoscritta, da Fabrizio Franceschini: cfr. FRANCESCHINI 2003, 51-130. L'elenco dei manoscritti che la tramandano è anche in ALESSIO 1981, 86-87, nota 67.

³⁵ I *latinantes*, ossia coloro che proseguivano la propria istruzione di base apprendendo a leggere gli *auctores* e a comporre in latino, «si servivano di manuali di tipo intermedio chiamati di solito *Regulae*. Fra i più diffusi nel tardo Medioevo si possono ricordare quelli di Pietro di Isolella (sec. XIII), Tebaldo

le singole sezioni dell'opera presenti in alcuni esemplari) e cominciarono a godere di una certa fortuna solo a partire dal Quattrocento, prima in Toscana e, in un momento successivo, anche in Italia settentrionale e in Sicilia³⁶; tale penetrazione non interessò solo le scuole laiche, ma anche i conventi. L'opera costituisce una grammatica di secondo livello, destinata a quegli studenti che possiedano già una certa familiarità con la grammatica latina di base³⁷. All'illustrazione delle otto parti del discorso, ossia «nomen, verbum, participium, et pronomen, prepositio, adverbium, interiectio et coniunctio», segue una sezione sulle figure del discorso, con relative esemplificazioni³⁸; la presentazione di alcuni esempi latini è corredata anche dalle traduzioni in volgare, per facilitarne maggiormente la comprensione.

Le *Regule grammaticales* presentano un'appendice di *Regule rethorice*, un manuale epistolografico (anch'esso inedito) che, prendendo a modello i princìpi teorizzati nel *Cedrus Libani* di Bono da Lucca, tratta dei *colores rhetorici*³⁹.

Negli anni della vecchiaia il Buti compose, infine, anche un *Dictamen*⁴⁰ e una raccolta di modelli epistolari⁴¹.

(sec. XIII), Filippo di Naddo di Filippo (†1340), Francesco da Buti (scritto fra il 1355 e il 1378), Giovanni da Soncino (sec. XV in.) [...]: RIZZO 2002, 135.

³⁶ Il Franceschini osserva come questa diffusione non sia così atipica, soprattutto se si considerano i legami commerciali che i mercanti pisani del XIV secolo intrattenevano con la Sicilia: cfr. FRANCESCHINI 2003, 108.

³⁷ La grammatica si apre, per l'appunto, con l'espressione (c. 1r): «Incipiunt regulle magistri Francisci Buti Pisani. Rudium turba scolarum vago deduceretur errore [...]». La presente trascrizione è stata effettuata dal manoscritto Lat. Classe XIII, 13 (4308), conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana.

³⁸ Alcune di queste figure sono (c. 61r): «Incipiunt figure: [...] prothesis, sincopa, epenthesis, apocope, sustole, estassis, sineressis, diernessis, eclipsis, metatassis, antitossis»; prima dell'analisi, ognuna di esse viene presentata con le stesse formule adoperate nelle grammatiche medioevali.

³⁹ La segnalazione dei punti di contatto con l'opera di Bono da Lucca è in ALESSIO 1981, 88-89. L'elenco completo dei manoscritti è presentato sempre dall'Alessio: «Berlino E., Hamilt. 124; Firenze, Riccard. 674; Falconara, Arch. dei Frati Minori delle Marche n. 7; Oxford, Bodl. Libr., Canon. misc. 196 e Lat. misc. e. 52; Roma, Bibl. Angelica 1375; Verona, Bibl. Capit. CCXLV; Vaticano, Chig. O VI 122»: ALESSIO 1981, 86-87, nota 67.

⁴⁰ Si tratta delle *Regule artis dictaminis prosaycis et epistolaris*, conservate nel codice 1375 (T 5. 13) della Biblioteca Angelica (cfr. KRISTELLER 1961, 190) e nel Bodleriano Canon. Misc. lat. 196, cc. 41r-50r (cfr. VARANINI 1995, 20, nota 6).

⁴¹ L'Alessio si basa proprio sulla datazione del manoscritto di quest'opera per supportare la sua opinione sull'anno di nascita del Buti: la raccolta di modelli epistolari è tradata, in copia, dal ms. 167 della

3. L'attività di commentatore: il commento alla *Commedia*

All'aumento di stipendio nel 1385 è da attribuire con ogni probabilità anche l'incarico, affidato al Buti da Pietro Gambacorta (l'allora Signore di Pisa), di «dichiarare e commentare Dante» pubblicamente a Pisa⁴², una proposta del governo attuata probabilmente per emulare le iniziative del Boccaccio a Firenze, di Nofrio da Siena nella città omonima e a Pistoia.

L'esposizione pubblica della *Commedia* non fu, però, portata a termine, dal momento che, come informa il proemio al *Purgatorio*, il Buti fu «impedito da due gravi infermitadi»⁴³; la stesura scritta proseguì ugualmente, stimolata da «li prieghi dei cari amici che me ne àno sollicitato, ai quali desideroso di compiacere non abbo saputo negare la mia opera»⁴⁴; essa fu terminata nel 1395 (1394, secondo lo stile comune), negli stessi anni in cui la richiesta dell'amico Tedaldo Della Casa lo esortava a pubblicare i commenti a Persio e a Orazio⁴⁵. Sarà sufficiente ricordare che, nell'impresa di commentare integralmente il testo dantesco in volgare, il nostro autore poteva vantare, come illustri predecessori, il bolognese Iacopo della Lana, che compose la sua opera nel quadriennio 1324-1328, e l'*Ottimo*, il cui commento risale agli anni 1333-1334.

L'analisi dal punto di vista della sua risonanza (soprattutto in ambiente toscano) e sotto il profilo esegetico non costituisce l'oggetto di questo lavoro⁴⁶; ciò che, invece,

Universitätsbibliothek di Friburgo: cfr. ALESSIO 1981, 77, nota 47. Varanini aggiunge: «Le *Formulae epistolares* tràdite dal ms. 167 [...] devono essere considerate un'operetta a sé stante, collegate però col *Dictamen* e di esso, anzi, quasi aggiunta o appendice: VARANINI 1995, 20, nota 6.

⁴² Il suo stipendio venne aumentato, infatti, a 308 lire annue: cfr. SILVA 1918, 492. «Da Buti ebbe nome e natali il dotto grammatico Francesco da Buti, che per ordine del Gambacorti commentando spiegò nello studio pisano la Divina Commedia»: REPETTI 1833, 376.

⁴³ Cfr. commento alla *Commedia*, proemio, p. 1.

⁴⁴ Cfr. commento alla *Commedia*, proemio, p. 1.

⁴⁵ Cfr. *Il commento del Buti all'Ars poetica*, p. 53. Per la datazione del commento al poema dantesco cfr. l'*explicit* del manoscritto Riccard. 1008 («a dì di giugno 1395») riportato da BAUSI 1997, 709 e da MAZZONI 1971, 24. Il commento, pubblicato dai fratelli Nistri fra il 1858 e il 1862 a cura di C. GIANNINI, è disponibile ora anche in edizione anastatica: *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri pubblicato per cura di C. GIANNINI*, 3 voll., Pisa 1989.

⁴⁶ Si indica soltanto una bibliografia generica sul commento dantesco: cfr. MAZZONI 1965, 285-297; MAZZONI 1971, 23-27; RIGO 1986, 15; FRANCESCHINI 1995, 45-114; FRANCESCHINI, *La prima stesura* 1998, 209-244.

può risultare più interessante riguarda soprattutto l'organizzazione dell'esposizione. Il testo si apre, infatti, con un proemio generale al commento e alla prima cantica; seguono gli altri due proemi, molto più sintetici, al *Purgatorio* e al *Paradiso*. La spiegazione, articolata per gruppi di terzine, è preceduta per l'*Inferno* da una parafrasi letterale del testo dantesco, definita «sententia litterale»; ogni canto di ciascuna cantica viene, inoltre, diviso a metà in due lezioni. Come si avrà modo di osservare anche più avanti⁴⁷, il Buti organizza il commento all'opera dantesca secondo quella che può essere considerata una caratteristica tipicamente medioevale, ossia l'impiego di numerose partizioni scolastiche: «divisa adunque la lezione, inanzi ch'io venga all'esposizione testuale, et alle sue allegorie o vero moralità, è da premettere [...]», e così via; la stessa tipologia espositiva accomuna anche l'esegesi di Orazio.

Altro aspetto al quale è opportuno rivolgere l'attenzione, proprio per il fatto che è tipico del Buti, riguarda la proposta di diverse lezioni o di una pluralità di interpretazioni di uno stesso luogo: non è infrequente, infatti, che il testo della *Commedia* sia portatore di alcune varianti, oppure sia soggetto ad ambiguità. In tutti i casi di incertezza testuale o esegetica la scelta fra le possibili alternative viene demandata al lettore⁴⁸: «questo *dell'Alpe* si può intendere che sia il nome del monasterio che si chiama San Benedetto dell'Alpe; e puossi intendere che determini quel cadere; cioè per cader dell'Alpe ad una scesa, [...] e però pigli lo lettore qual più li piace»⁴⁹. E ancora: «*Come! diss'elli*; cioè Stazio ch'era iunto a loro, meravigliandosi, e *perchè andate forte*; cioè fortemente in suso: altro testo dice: *e 'n parte andavan forte*; cioè et in quel mezzo che elli dicea, noi andavam fortemente e non ci restavamo; però pilli lo lettore quale vuole»⁵⁰. Oppure: «Altamente sponendo le parole, come è detto di sopra, si può arrecare a lui; e però pigli lo lettore quel che vuole»⁵¹. Numerosi sono i rinvii alle *auctoritates*⁵², spesso anche espliciti e dichiarati⁵³: fra le più significative si annoverano,

⁴⁷ Cfr. *Il commento del Buti all'Ars poetica*, par. 2.

⁴⁸ L'elenco dei luoghi viene presentato dal Sassetto nel suo studio sulla biblioteca del Buti: cfr. SASSETTO 1993, 39, nota 21.

⁴⁹ Cfr. *Inf.* XVI, 91-105, p. 437.

⁵⁰ Cfr. *Purg.* XXI, 16-33, p. 498.

⁵¹ Cfr. *Par.* VIII, 76-84, p. 267.

⁵² Una rassegna puntuale e particolareggiata degli autori (classici e medioevali) presenti nel commento, ordinati secondo il numero decrescente delle occorrenze registrate e accorpati su base cronologica, in SASSETTO 1993, *passim*.

in particolare, Ovidio⁵⁴, Orazio, Virgilio⁵⁵, Lucano, Stazio, Cicerone, s. Agostino, s. Bonaventura, s. Tommaso, Boezio, Everardo di Béthune e Alano di Lilla⁵⁶. Gli autori dei quali si osserva una presenza più cospicua sono gli stessi che emergono dal commento ad Orazio⁵⁷: le occorrenze che riguardano quest'ultimo sono ben ventiquattro, anche se nettamente inferiori rispetto a Virgilio e ad Ovidio. Dai rinvii si evince che il testo più conosciuto nel Medioevo, i *Sermones*, citato in un'unica occorrenza⁵⁸, non interessava il Buti quanto la produzione epistolare⁵⁹; tra le *Epistulae* si trovano anche alcune citazioni dall'*Ars poetica*⁶⁰; inoltre in due casi è presente anche un rinvio ai *Carmina*⁶¹.

⁵³ «[...] il da Buti è intellettuale onesto che lascia trapelare, quando non lo dichiara, ciò che ignora, per cui lo scarso interesse che dimostra verso alcuni autori è indice anche, a nostro modo di vedere, del tentennamento di una coscienza intellettuale che, se ha da tempo maturato le proprie letture, vive tuttavia in una ormai vorticoso temperie culturale che proponeva all'uomo di cultura nuove acquisizioni e nuovi metri di valutazione di testi già noti»: SASSETTO 1993, 44.

⁵⁴ Per quanto riguarda Ovidio, «la sua presenza nel commento è cospicua: abbiamo ventidue occorrenze nel commento all'*Inferno*, ventiquattro in quello al *Purgatorio* e undici in quello al *Paradiso*, per un totale di cinquantasette richiami che lo pone, tra gli autori latini, su di un gradino solo lievemente inferiore a Virgilio. La quasi totalità delle attestazioni riguarda l'opera principale, le *Metamorfosi*»: SASSETTO 1993, 33.

⁵⁵ Tra le virgiliane, l'opera che gode di maggiore interesse è l'*Eneide*, in particolare per il VI libro. «La presenza virgiliana fa registrare, nell'intero commento, un totale di sessantasette occorrenze articolate secondo una progressione decrescente lungo le tre cantiche; si hanno, difatti, trentacinque occorrenze nel commento all'*Inferno*, diciannove in quello al *Purgatorio* e tredici in quello al *Paradiso*»: SASSETTO 1993, 25.

⁵⁶ Un'analisi dell'importanza di questi autori nel commento anche in MAZZONI 1971, 26-27.

⁵⁷ Per gli *auctores* presenti nel commento a Orazio cfr. *Il commento del Buti all'Ars poetica*, par. 3.

⁵⁸ Cfr. *Purg.* XXII, 25-54, p. 525.

⁵⁹ «Esse vengono allegate, come si può evincere da quanto già emerso, quasi esclusivamente come fonte su cui basarsi per osservazioni e digressioni di carattere etico-morale. [...] Orazio si qualifica così l'*ethicus* per eccellenza, un autore morale che celava, sotto il fascino dell'alta poesia, un validissimo insegnamento filosofico»: SASSETTO 1993, 41-42.

⁶⁰ Questi rinvii sono stati segnalati nelle note all'edizione; per maggiore praticità e a motivo anche dell'importanza che riveste l'opera ai fini del nostro discorso, si offrono qui di seguito tutte le occorrenze con l'indicazione dei versi dell'*Ars* citati: cfr. proemio, p. 4 (vv. 304-305); *Inf.* XVIII, 127-136 (vv. 114, 244-246, 351-353); *Purg.* XIX, 52-63 (v. 340); XXIV, 55-63 (vv. 108-111); XXVI, 103-114 (vv. 70-72); XXIX, 31-42 (vv. 413-415, 191-192); XXXIII, 46-57 (v. 1); *Par.* I, 13-36 (vv. 406-407); XVIII, 82-93 (vv. 191-192).

⁶¹ Cfr. proemio, p. 2 e *Purg.* XI, 58-72, p. 258.

Per quanto concerne gli autori “minori”, i richiami a quelli che scrissero opere storiche sono in genere piuttosto contenuti e si limitano a Lucano (con ben trentadue occorrenze), Livio (quindici occorrenze), Sallustio (conosciuto probabilmente attraverso la mediazione di un compendio storico medioevale), Valerio Massimo (le tredici occorrenze sarebbero filtrate dal commento di Guido da Pisa), Svetonio (sei occorrenze), Paolo Orosio (nove occorrenze), Giustino compendiatore di Pompeo Trogo, Darete Frigio, Guido delle Colonne e, tra i medioevali, Giovanni Villani e Martino Polono⁶². Non mancano, infine, menzioni di autori di opere filosofiche: quelli ricordati sono Aristotele, il Platone del *Timeo*, Dionigi l’Areopagita, s. Tommaso, Albumasar, Alfragano e Giovanni da Sacrobosco.

Ma i rinvii più significativi, che permettono di inquadrare un po’ più compiutamente il commento a Orazio, sono quelli relativi alla produzione grammaticale e lessicografica medioevale: lo studio del Sassetto arriva a stabilire che le opere grammaticali e retoriche sono utilizzate quasi esclusivamente come un serbatoio da cui attingere le figure retoriche⁶³. Buti dà notizia delle opere di Donato⁶⁴ e di Prisciano⁶⁵, anche se non è però accertato un loro utilizzo diretto da parte del commentatore; è molto conosciuta, invece, la *Rhetorica ad Herennium*, che, assieme al *De inventione*, viene indicata sempre attraverso il nome (*Tullius*) di quello che comunemente ne era ritenuto l’autore⁶⁶; per i *colores* non direttamente presenti nella tradizione antica il rinvio è al *Doctrinale* di Alessandro di Villadei⁶⁷; della produzione dei maestri delle *artes poeticae*

⁶² Cfr. SASSETTO 1993, 67-92.

⁶³ Cfr. SASSETTO 1993, 136.

⁶⁴ Cfr. *Par.* XII, 127-141, p. 379: «*e quel Donato*; questo fu Donato grammatico, che fece lo grande Donato in Grammatica et anco lo piccolo, che si legge prima da’ fanciulli che entrano ad imparare Grammatica e scrisse sopra Virgilio, e lo maggiore suo volume al presente non si trova».

⁶⁵ Prisciano, assieme con Donato, è nominato nel commento a *Inf.* IX, 124-133, p. 271 e XV, 100-120, p. 418, dove vengono ricordate le due parti in cui circolò l’*Institutio*, ossia l’*Ars minor* e l’*Ars maior*: «*Priscian sen va con quella turba grama*; cioè con quella moltitudine dolente. Questo Prisciano fu apostata e fu grande grammatico, et a petizione di Giuliano consolo de’ Romani compose lo volume suo dell’arte della Grammatica in XV libri; cioè in XIII de’ costruttibili et in due ultimi della congiunzione; lo quale volume è ora diviso, e l’uno si chiama maggiore volume, e l’altro minore».

⁶⁶ La fonte è, in particolare, il quarto libro, dedicato alle *figurae*. Per i rinvii a Cicerone in riferimento ai *colores* cfr.: *Inf.* XIX, 1-9, p. 496; *Purg.* I, 1-6, p. 10; I, 22-27, p. 15; VI, 127-151, p. 140; *Par.* I, 64-72, p. 24.

⁶⁷ Si veda il commento a *Inf.* I, 61-66, p. 39 («è allegoria, come dice lo Dottrinale nel trattato delle figure»); XXI, 97-105, p. 555 («è questa era una derisione giocosa, che si chiama *antisimos* nelle figure»).

Buti ricorda in due casi solo la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf⁶⁸; infine, tra i lessicografi troviamo Papias e Ugucione da Pisa.

che pone Dottrinale»); *Par.* IX, 1-12, p. 281 («usa qui uno modo di parlare che si chiama *apostrofa*, secondo Dottrinale che dice: Absenti sermo directus apostropha fiet»); XIII, 1-21, p. 390 («Et oltra ciò debbe sapere lo lettore che l'autore àe usato qui una figura che pone Dottrinale, che si chiama *omophrosis*, la quale si pone quando si spone quello che è ignoto per quello che è altresì ignoto»).

⁶⁸ Cfr. *Inf.* XIX, 1-9, p. 496; XXVI, 1-12, p. 667.

